
IL BAMBINO PICCOLGRANDE

Leo è un bambino che ha un fratello GRANDE, Max e una sorella PICCOLA, Elisa. Max può fare tutto quello che vuole perché “LUI È GRANDE”. Anche Elisa può fare tutto quello che vuole, perché “LEI È PICCOLA”.

Leo invece, se fa come i suoi fratelli, sbaglia sempre qualcosa: “Ma cosa fai, sei GRANDE, raccogli queste cose” gli dice la mamma quando suona i barattoli della cucina e le pentole seduto per terra come fa la sorellina. “È troppo presto per andare a lezione di batteria con tuo fratello, sei ancora PICCOLO” lo liquida frettolosamente il papà. “Falla giocare col tuo pupazzo, piange, dai, tu sei GRANDE” spazientita lo rimprovera la nonna prendendosi il suo Boum, la giraffa da cui non si separa mai e porgendolo ad Elisa. Quando Max invita i suoi amici e Leo vuole giocare con loro, lo allontana: “No, tu sei PICCOLO”.

Capire cosa si può fare e come ci si può comportare, è un'impresa titanica: Max può lanciarsi dal letto a castello sul materasso di sotto, Leo non può. Elisa può staccare le ruote a tutti i camioncini e le macchinine, Leo no. È troppo GRANDE per bere dal biberon, ma è troppo PICCOLO per stare seduto davanti in auto senza seggiolino. Non può stare a casa con la mamma come Elisa, ma nemmeno andare a scuola con la cartella piena di libri e quaderni come Max.

Nella testa di Leo c'è una gran confusione, è piena di PICCOLO e GRANDE, è una giungla di regole che non hanno senso. Come si fa ad essere a volte piccoli e a volte grandi? Quando ritornerà PICCOLO, quando diventerà GRANDE? Ma soprattutto si chiede “Che cosa sono adesso? Un PICCOLGRANDE?”

Pensa e ripensa, gira e rigira nel letto, una notte Leo arriva ad una soluzione geniale. Come annuncia a tutta la famiglia alla mattina a colazione, deciderà lui quando essere PICCOLO come sua sorella e quando GRANDE come suo fratello. La mamma e il papà sono incredibilmente d'accordo e gli chiedono come si vuole organizzare per la giornata. “Oggi sono PICCOLO” annuncia felice Leo “Starò a casa con mamma ed Elisa, niente asilo”. Max borbotta che non è giusto che il fratellino stia a casa da scuola e lui debba andare. “Benissimo” sorride la mamma “Dovremo trovare dei pannolini della tua taglia e mandare il papà in soffitta a prendere un seggiolone per farti stare seduto a tavola, oltre a mettere le sbarre nel letto per non farti cadere.”

“COOOOOSA?” chiede allibito Leo. Pannolini, seggiolone, sbarre...aveva capito bene?

“Se oggi sei PICCOLO e chissà quante altre volte vorrai esserlo ancora, dobbiamo attrezzarci.”

“Beh ho cambiato idea. Non voglio più essere PICCOLO, voglio essere GRANDE come Max e andare a scuola con lui.”

“Perfetto, dobbiamo chiedere al papà di andare in soffitta lo stesso, a prenderti uno zaino adatto, io prenderò un astuccio e dei quaderni.”

“Non può venire a scuola con me, è troppo PICCOLO!” Si lamenta Max mentre Leo sorride a cinquanta denti.

La cartella preparata dalla mamma però, è troppo pesante per Leo. Rischia di catapultarsi all'indietro quando la indossa, e arriva alle ginocchia. Barcollando riesce a malapena ad arrivare all'auto e vuole salire davanti senza seggiolino, come un vero bambino GRANDE. Max, lagnandosi, si siede dietro e gli bisbiglia nell'orecchio senza farsi sentire da mamma e papà “Guarda che se i vigili ti vedono prenderemo la multa, dovrai svuotare il salvadanaio per pagarla e non basteranno nemmeno tutti i soldi!” Leo fa finta di non sentire e si allaccia la cintura. In realtà sta contando i soldi che ha nell'orsetto salvadanaio. Forse sette monetine. Basteranno?

Decide di non pensarci e godersi il viaggio: sistema Boum di fianco a lui, e il papà allaccia la cintura ad entrambi. Il sedile davanti è gigantesco, potrebbero starci seduti altri due bambini insieme a lui.

“Pronti? Via!” Il papà parte in direzione scuola, ma senza seggiolino lui non riesce a guardare fuori dal vetro, nemmeno allungando il collo. La sua giraffa, che è pur sempre una giraffa, è di taglia troppo piccola per riuscire. Quindi Leo non vede né le vetrine del negozio di giocattoli, né lo scivolo del parco e nemmeno il cono gigante della gelateria. È davvero noioso non riuscire a guardare il paesaggio e i cinque minuti di tragitto non finiscono più.

Una volta arrivati, anziché accompagnare prima Leo alla scuola dell'infanzia a sinistra e poi Max alla scuola dei bambini GRANDI poco più avanti sulla destra, papà si dirige sicuro verso l'edificio che frequenta del fratello maggiore.

“Coraggio Leo, ti divertirai sicuramente oggi!” urla il papà mentre vengono travolti da un'orda di bambini tutti col loro zaino colorato. Il suo di zaino, è pesantissimo e non riesce di certo a correre come tutti gli bambini che stanno per entrare a scuola. Bambini DAVVERO GRANDI, anzi GIGANTESCHI. Alcuni sono molto più alti di Max, altri addirittura quasi come papà. Il bimbo esita e stringe la mano del papà.

“Io...io...non sono sicuro di volere fare il GRANDE oggi.”

“Ti riporto a casa, così oggi puoi essere PICCOLO come Elisa e stare con la mamma? Puoi essere GRANDE domani.” Propone il papà.

“No! Voglio andare nella mia scuola, quella dove ci sono i bambini come me, i PICCOLGRANDI, quelli che non mettono più il pannolino, ma nemmeno vanno a scuola con la cartella piena di libri.”

Leo e il papà salutano Max e tornano indietro, verso il cancello colorato a sinistra. La maestra sta per chiuderlo.

“Eccoti Leo! Temevamo non venissi oggi...a che ti serve quello zainone enorme?”

“Bè ecco, io stamattina volevo essere un bambino piccolo, poi un bambino grande, poi ho capito che in realtà io sono un bambino PICCOLGRANDE....”